

SFIDA. All'assemblea dell'Ordine dei commercialisti un confronto ieri sulla nuova tecnologia

«La blockchain non farà sparire i professionisti»

La presidente Monti: «I clienti chiedono informazioni, prepariamoci»

Gli esperti: «Inserire negli studi e nei team anche degli sviluppatori»

Roberta Bassan

C'è chi pensa che la blockchain rappresenti una sorta di incubo per i professionisti. A partire dai notai perché consente di autovalidare e autocontrollare i documenti e si sovrappone a una delle funzioni decisive della professione, sostituendola con gli "smart contract": contratti che si eseguono in automatico e senza bisogno di una garanzia esterna. I progetti delle aziende sulla blockchain si stanno moltiplicando. Studi legali e società di consulenza si stanno lanciando sul business. Anche i commercialisti si stanno affacciando al tema: sono nate ad esempio piattaforme basate sulla blockchain attraverso cui le imprese possono emettere minibond. «I nostri clienti ci chiedono di cosa si tratta e anche noi dobbiamo attrezzarci e rinnovarci», ha detto Margherita Monti, presidente dei commercialisti ed esperti contabili di Vicenza che raggruppa quasi 1.600 professionisti e ha scelto ieri proprio il tema blockchain e smart contracts come filo conduttore della parte pubblica all'assemblea generale dell'Ordine. «Tecnologia informatica complessa, non facile neppure per gli addetti ai

lavori - ha premesso subito Mila Fordaliso, direttore della testata di economia digitale e innovazione CorCom - ma con enormi implicazioni a livello economico». L'Italia, quasi ultima, è appena entrata nell'alleanza europea che punta a sviluppare la conoscenza del tema, il ministro allo Sviluppo Economico Luigi Di Maio, leader del M5S, ha messo sul piatto iniziative e risorse pubbliche. La Casaleggio Associati, legata ai Cinque Stelle, ha di recente pubblicato un report sulle prospettive del mercato dove emerge che nel 2027 il 10% del Pil mondiale si svilupperà da prodotti e servizi generati dalla blockchain.

GLI ESEMPI. Se si tratti di bollo di rivoluzione il ricercatore Giacomo Vella, 27 anni, propende più per la seconda ipotesi. È lui, che lavora all'Osservatorio Blockchain del Politecnico di Milano, a spiegare alla platea di professionisti le implicazioni della tecnologia nata nel 2008 con il Bitcoin e che ha nell'immutabilità del registro, nella tracciabilità delle transazioni e nella sicurezza i suoi punti di forza. E così passa in rassegna alcuni tra gli oltre 300 casi censiti nel mondo tra progetti operativi e annunciati (saranno 500 a fine anno)

che ne evidenziano l'evoluzione. A fare la parte del leone il mondo finanziario, ma non solo: dallo strumento testato da Intesa Sanpaolo per notarizzare alcuni dati di trading, creando un registro disponibile pubblicamente che ne preservi l'integrità, al Catasto svedese che ha registrato i titoli di proprietà degli immobili e i vari passaggi, a Helzberg Diamonds che ha tracciato i diamanti dalla miniera al negozio. Per finire alla nuova formula di finanziamento delle start up dal nome Ico - Initial coin offering basata su blockchain, attraverso la vendita ai finanziatori del progetto, in cambio di un corrispettivo, di "token" digitali che garantiscano una qualche forma di diritto sull'iniziativa. L'osservatorio è il primo a dire però di fare attenzione agli specchietti per le allodole.

I PROFESSIONISTI. Quale ruolo avranno i professionisti in questa rivoluzione che si sta profilando lo si è capito ieri

dai contributi di Michele Mamente (notaio, Marcon), Marco Rubini (commercialista, Verona, Rubini&Partners), Marco Zechini (avvocato, Orsiera): «Si aggiungerà al nostro lavoro ma non ci sostituirà», emerge dalle loro parole.

Basti pensare agli smart contract, i protocolli informatici basati sulla blockchain. Il mondo delle assicurazioni si è già tuffato, come è stato raccontato con un esempio: si compra un viaggio alle Maldive e ci si vuole assicurare dal rischio della pioggia, quindi nella "catena" viene inserita una polizza collegata ad un sito meteo. Il contratto lavora sull'"if"- "then": se c'è un presupposto, c'è un effetto. Se si superano i giorni piovosi allora partirà un bonifico che ristorerà il turista sfortunato. E allora cosa farà l'avvocato che rischia di perdere lavoro? In realtà - la risposta - anche gli smart contract devono essere scritti legalmente. Già oggi ci sono software che per fare una due diligence mettono in ordine le clausole e fanno scattare gli alert, ma chiamati a capire cosa succede sono i professionisti». In prospettiva però gli studi sono destinati a potenziarsi con nuove figure. Il notaio si farà aiutare da un softwarista, ma il suo ruolo rimane fondamentale: «Un contratto invalido in una cassaforte rimane un contratto non valido». L'avvocato sotto la sua responsabilità si farà aiutare da uno sviluppatore per trovare nuove soluzioni. E lo stesso il commercialista: «Già oggi si lavora in team». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

La blockchain ("catena di blocchi") è una struttura dati condivisa e immutabile: è definita come un registro digitale le cui voci sono raggruppate in "pagine" (blocchi), concatenate in ordine cronologico, la cui integrità è garantita dall'uso di crittografie (scritture nascoste). I punti di forza stanno nell'immutabilità del registro, tracciabilità delle transazioni, sicurezza. È considerata paragonabile alle banche dati e ai registri gestiti in maniera centralizzata da autorità riconosciute.

L'osservatorio del Politecnico di Milano ha censito oltre 300 progetti dalla finanza fino anche ai diamanti



I relatori all'incontro dei Commercialisti con la presidente Margherita Monti, terza da destra. COLORFOTO

